Immanuel Kant

La Critica della Ragione Pura

La dissertazione del 1770 *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*, formula una concezione della conoscenza sensibile, che, nonostante qualche piccola variazione, resterà la stessa anche nell'*Estetica trascendentale* della *Critica della ragion pura*.
Per prima cosa, Kant compie una distinzione netta, di natura e non di grado, tra conoscenza sensibile ed intelligibile, tra sensibilità e pensiero.
In secondo luogo, Kant distingue all'interno della conoscenza sensibile elementi a priori ed elementi a posteriori o empirici.
Inoltre, l'ultima importante novità dello scritto consiste nel fatto che qui compare per la prima volta la distinzione, fondamentale per tutto il criticismo, tra fenomeno e **noumeno**. Tale distinzione rimarrà anche nella *Critica*, ma nello scritto del '70 Kant definisce il fenomeno come apparenza sensibile, cioè la cosa così come appare al soggetto che se la rappresenta, e il noumeno come l'oggetto conosciuto dal pensiero, cioè non la cosa come appare, ma come è in se stessa. In sostanza, a differenza di quanto lo stesso Kant sosterrà nella prima *Critica*, qui la conoscenza noumenica è data come possibile, mentre nell'opera del 1781 all'intelletto verrà preclusa ogni possibilità d'accesso alla dimensione metafisica del noumeno e tale facoltà, insieme alla sensibilità, si dovrà limitare alla conoscenza del mondo dell'esperienza.
Nella *Dissertatio* del '70 non compare la fondamentale distinzione tra intelletto e ragione. Qui si parla genericamente di intelletto o ragione o pensiero per indicare il momento attivo o spontaneo del conoscere, distinto da quello recettivo della sensibilità. Nel momento in cui Kant separerà l'intelletto, o facoltà di conoscenza del limitato o condizionato, dalla ragione, o facoltà che aspira alla conoscenza dell'incondizionato, anche la distinzione tra fenomeno e noumeno si chiarirà ed assumerà i tratti tipici della filosofia trascendentale kantiana.
Per quanto riguarda la "grande luce" che Kant dichiara di aver visto - "L'anno 1769 mi ha portato una grande luce" - è evidente che essa riguarda l'intuizione dell'idealità o carattere a priori delle forme della conoscenza sensibile, che anticipa e prepara la strada per quella "rivoluzione copernicana" che il filosofo di Königsberg rivendicherà di aver compiuto nella *Prefazione* alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*.

Cap. 2° Struttura dell'opera

Della Critica della ragion pura esistono, come è noto, due edizioni, la prima del 1781 e la seconda del 1787. Le differenze tra le due versioni riguardano soprattutto la *Prefazione*, l'*Introduzione* e le parti riguardanti la deduzione trascendentale.
La *Prefazione* e l'*Introduzione* alla prima edizione sono più brevi di quelle del 1787 ed hanno un'impostazione differente. L'opera poi si divide in due grandi parti: *Dottrina trascendentale degli elementi* (la parte più consistente ed importante), *Dottrina trascendentale del metodo* (quella più breve e meno importante, che contiene argomenti di natura generale e preliminare e che quasi sicuramente fu scritta per prima, anche se poi Kant la colloca in coda a tutto il resto).
La *Dottrina trascendentale degli elementi* si divide a sua volta in due parti: *Estetica trascendentale* (conoscenza sensibile o recettiva) e *Logica trascendentale* (conoscenza spontanea o pensiero), costituita da *Analitica trascendentale* (intelletto) e *Dialettica trascendentale* (ragione).
La *Dialettica trascendentale* (o logica dell'apparenza) comprende un'introduzione e un primo libro che trattano argomenti di carattere generale e che preparano il terreno per il secondo libro (la parte più importante della sezione). Esso è costituito da tre capitoli che corrispondono alla divisione in

psicologia razionale, cosmologia razionale e teologia razionale, "saperi" metafisici che Kant intende sottoporre a critica. Nell'Appendice, si affronta il problema dell'uso regolativo delle *idee della ragione*.

Kant ha ereditato da Aristotele la dottrina dell'**ilemorfismo gnoseologico**, secondo la quale, nell'ambito della conoscenza, vi sarebbero due elementi: quello materiale (che proviene dall'esterno in forma di *oggetto*, nel caso della conoscenza sensibile, o di *rappresentazione*, nel caso della conoscenza razionale) e quelli formali (le forme pure a priori, tanto della sensibilità, quanto dell'intelletto); Kant descrive modalità di conoscenza entro le quali è possibile individuare queste due componenti, l'una estranea, l'altra propria del soggetto e dunque ineliminabile.

Cap.3° Analisi dell'opera

Nella Prefazione alla seconda edizione, Kant parte dall'analisi di alcune discipline che già hanno saputo imboccare la "strada sicura della scienza". Innanzi tutto la logica, che già dai tempi di Aristotele ha conosciuto uno sviluppo in tal senso; ma se per la logica il motivo che lha condotta ad essere scienza in senso rigoroso può essere ritrovato nel fatto che in tale scienza "la ragione ha a che fare solo con se stessa", lo stesso non si può dire per altre discipline come la matematica o la fisica. Ma anche la matematica, "col meraviglioso popolo dei greci" e la fisica, dal tempo di Copernico e poi di Galileo, hanno imboccato la sicura via della scienza. Ciò è stato possibile perché alcuni scienziati "rivoluzionari" hanno capito che la ragione vede nella natura solo ciò che essa stessa vi pone e produce secondo il suo progetto e che suo compito è quello di interrogare la natura per imporle e strapparle le risposte cercate, senza lasciarsi condurre dalla natura stessa. Se così non fosse, le nostre osservazioni condotte a caso non condurrebbero alla formulazione di alcuna legge necessaria, che invece la scienza esige. Tocchiamo qui un punto fondamentale di tutto il criticismo: **la ragione non è in posizione passiva rispetto alla realtà, ma in una situazione attiva**; l'esperienza scientifica è sempre guidata dalla ragione e rientra all'interno di una "teoria" che ci consente di selezionare i dati che servono alla nostra indagine; l'esperimento è un'esperienza creata ad arte dalla ragione per costringere la natura a dare le risposte che si cercano. La ragione nell'indagine scientifica della natura intende sì essere istruita dalla natura, ma "non in qualità di scolaro che stia a sentire tutto ciò che piaccia al maestro, ma di giudice che costringe i testimoni a rispondere alle domande che egli rivolge loro".
Pertanto, come Copernico, così Kant intende dare una nuova risposta al problema della conoscenza umana invertendo le posizioni in campo tra soggetto e oggetto. Se la filosofia passata riteneva che ogni conoscenza doveva regolarsi sugli oggetti, ora per Kant si tratta di operare una completa "**rivoluzione copernicana**" e di regolare gli oggetti sul soggetto.
Con questa rivoluzione prende le mosse tutta la filosofia trascendentale di Kant: a differenza del realismo gnoseologico, che riteneva che la conoscenza consistesse nel riflettersi dell'oggetto nel soggetto, quasi che il soggetto fosse uno specchio capace di riflettere le cose nella loro verità (le cose sono in sé come il soggetto le conosce e il soggetto le conosce come esse sono in sé, con la conseguenza che la conoscenza si risolveva nell'adeguarsi dell'intelletto alla cosa), il trascendentalismo kantiano ritiene che sia l'oggetto ad adeguarsi al soggetto e alle sue forme o principi a priori, cioè alle sue modalità di conoscere. La conoscenza pertanto è sempre sintesi di soggetto ed oggetto, di un elemento a priori ed uno a posteriori, di un aspetto formale (puro, a priori, soggettivo) e di uno materiale (empirico, a posteriori, oggettivo). Il soggetto **costruisce**, e non subisce, il mondo dell'esperienza.

Introduzione dell'87
Rispetto a quella dell'81 qui Kant introduce considerazioni molto importanti: innanzi tutto distingue tra conoscenza empirica e conoscenza pura. "Sebbene ogni nostra conoscenza cominci con

l'esperienza, non perciò essa deriva tutta dall'esperienza". In questa frase, con cui inizia l'Introduzione, avvicinamento e contemporanea presa di distanza rispetto all'empirismo inglese appaiono in tutta la loro evidenza.
Seguono le distinzioni tra le conoscenze a posteriori o empiriche e quelle a priori e all'interno di queste ultime tra quelle assolutamente pure, cioè "quelle cui non è commisto punto nulla di empirico" e quelle che pur essendo a priori hanno avuto la loro origine in un modo o nell'altro dall'esperienza.
A questo punto Kant introduce la celebre distinzione tra **giudizi analitici a priori**, **sintetici a posteriori** e sintetici a priori. Un giudizio affinché sia considerato conoscitivo deve essere universale, necessario ed estensivo della conoscenza. I giudizi analitici sono quelli in cui di un soggetto A si predica un concetto B il quale è implicito nel soggetto stesso. Pertanto il predicato B è ricavabile per analisi dal soggetto. Per esempio, il giudizio "il corpo è esteso" è analitico, in quanto l'attributo dell'estensione è immediatamente implicito nel concetto di corporeità. Un giudizio di questo tipo è assolutamente indipendente dall'esperienza, cioè è a priori, e si fonda su di un elementare ragionamento deduttivo. Questo giudizio, inoltre, è universale e necessario, in quanto a priori, ma non è estensivo della conoscenza, poiché non aggiunge nulla alla conoscenza che già si aveva del soggetto.
Il giudizio sintetico è quello in cui al soggetto A si attribuisce un predicato B che non è implicito nello stesso soggetto, ma ugualmente adeguato ad esso. Per esempio il giudizio "il corpo è pesante". In tal caso il giudizio non si basa su una deduzione, ma su un'induzione e, pertanto, non è a priori, ma a posteriori, cioè è basato sull'esperienza. Un giudizio di questo tipo è sì estensivo della conoscenza, ma non universale e necessario, proprio perché questo costituisce il limite del ragionamento induttivo.
I giudizi che soddisfano tutti i requisiti di scientificità elencati da Kant sono i sintetici a priori. I giudizi della matematica - 7+5= 12 - o quelli della geometria - la retta è la congiungente più breve tra due punti - o i principi fondamentali della fisica - in ogni movimento ad una azione corrisponde una uguale reazione - sono giudizi sintetici a priori. **Sintetici**, perché nel concetto 7+5 non è implicito quello di 12 e lo stesso vale per i concetti di retta, di materia e di movimento, nei quali non sono impliciti rispettivamente i concetti di congiungente più breve tra due punti e di azione e reazione; **a priori**, perché tali giudizi sono universali e necessari ed indipendenti dall'esperienza. Se i giudizi analitici a priori sono fondati sul principio di non contraddizione e i sintetici a posteriori sull'esperienza, i giudizi sintetici a priori - come subito dopo Kant mostra - sono fondati sulle forme a priori della conoscenza, che per la sensibilità sono spazio e tempo. Sul tempo si basano i giudizi della matematica e della fisica, così come sullo spazio si basano quelli della geometria.
A questo punto Kant elenca le quattro domande fondamentali della Critica della ragion pura:
Come è possibile una matematica pura? Come è possibile una fisica pura? Come è possibile una metafisica come disposizione naturale? Come è possibile una metafisica come scienza? Queste sono le domande a cui deve rispondere una filosofia trascendentale della ragione pura, dove con il termine **trascendentale** si deve intendere "ogni conoscenza che si occupa non di oggetti, ma del nostro modo di conoscere gli oggetti, nella misura in cui tale modo di conoscenza deve essere possibile a priori". Rigorosamente parlando, trascendentale e a priori hanno due significati distinti, anche se spesso vengono sovrapposti, talvolta dallo stesso Kant.

L'Estetica trascendentale

Con questa espressione Kant indica la dottrina della conoscenza sensibile e delle sue forme o principi a priori. La conoscenza sensibile è una conoscenza "recettiva" - è meglio usare recettiva e non passiva, perché sulla base della rivoluzione copernicana kantiana ogni forma di conoscenza, e quindi anche quella dei sensi, prevede l'azione ordinatrice del soggetto, che risulterebbe esclusa dall'uso dell'aggettivo "passiva" - che parte dalle sensazioni, cioè dalle percezioni o affezioni provenienti dall'esterno. Tali sensazioni sono recepite dalla sensibilità, cioè dalla capacità che il

soggetto ha di ricevere sensazioni in quanto dotato di organi di senso. L'atto conoscitivo che ne segue è l'intuizione sensibile. La conoscenza dei sensi è sempre intuitiva, mai discorsiva; quella dell'intelletto - lo si vedrà nella Logica trascendentale - è sempre discorsiva e mai intuitiva. L'intelletto umano non può intuire, solo l'intelletto infinito di Dio può farlo.
Kant afferma che affinché certe percezioni vengano riferite a qualcosa di esterno rispetto al soggetto e affinché esse possano essere rappresentate l'una accanto all'altra, ci deve essere già prima la rappresentazione dello spazio. Il che significa che, contrariamente a quanto sostenuto dagli empiristi, noi non traiamo dall'esperienza l'idea di spazio, ma viceversa **costruiamo spazialmente l'esperienza**. Infatti, mentre non è possibile nessuna rappresentazione di cose esteriori se non nello spazio, è possibile rappresentarsi uno spazio vuoto. Lo spazio è forma a priori. Per Kant, lo spazio è sempre unico, poiché non ci si può rappresentare se non uno spazio unico e se si parla di più spazi distinti, essi sono solo parti dello stesso spazio. Lo spazio non è un concetto, ma un'intuizione, non intellettuale, ma sensibile, non empirica, ma pura. Lo stesso discorso vale per il tempo.
Spazio e **tempo** sono dunque le forme a priori della conoscenza sensibile, essi non sono dimensioni oggettive, ma i dati formali della sensibilità, grazie ai quali il soggetto costruisce secondo coordinate spazio-temporali l'esperienza. Spazio e tempo sono detti intuizioni pure (cioè assolutamente prive di contenuto empirico) o forma del senso esterno (spazio) e forma del senso interno (tempo). Tra le due forme la più fondamentale è il tempo, in quanto ogni esperienza del senso esterno si dà sia nello spazio sia nel tempo, mentre le esperienze del senso interno si danno solo nel tempo e non nello spazio; pertanto ciò che sempre fa da forma dell'esperienza sensibile è il tempo, che può essere considerato la più fondamentale delle condizioni della nostra conoscenza. Il carattere fondamentale del tempo tornerà in occasione dello schematismo trascendentale della Analitica dei principi. Queste due forme stanno a fondamento delle conoscenze del senso esterno ed interno e soprattutto fanno da condizione di possibilità dei giudizi sintetici a priori della geometria, della matematica e della fisica.

La Logica trascendentale

Nell'Introduzione alla Logica trascendentale Kant distingue ancora una volta tra sensibilità ed intelletto: **la sensibilità intuisce, l'intelletto pensa**; la sensibilità intuisce e non può pensare, l'intelletto pensa e non può intuire. La differenza di natura tra le due facoltà non deve portare ad una svalutazione di una (la prima) rispetto all'altra (la seconda), **infatti i concetti dell'intelletto senza le intuizioni della sensibilità sono vuoti e le intuizioni senza i concetti sono cieche**.

La logica generale si occupa degli aspetti formali del pensiero, è una logica formale; **la logica trascendentale si occupa delle strutture a priori**, degli aspetti puri o trascendentali dell'intelletto.

Analitica: riguarda la logica trascendentale, perché essa è la scomposizione della stessa facoltà dell'intelletto finalizzata alla ricerca e alla identificazione dei suoi principi a priori.
La deduzione metafisica delle categorie riguarda la dimostrazione dell'origine a priori dei concetti puri partendo dall'esame dei giudizi; in un certo senso essa consiste nella compilazione della tavola della categorie. Per alcuni interpreti l'uso del termine deduzione è improprio, perché non si tratta tanto della dimostrazione della legittimità di un qualcosa, ma della constatazione dell'esistenza di un certo numero e di un certo tipo di categorie, cioè di un qualcosa che è un dato "di fatto".
Allo stesso modo anche l'espressione deduzione empirica, che Kant usa per indicare la spiegazione del modo in cui un concetto è acquistato per mezzo dell'esperienza, non riguarda una questione di diritto, ma di fatto e, pertanto, non sarebbe propriamente corretta. Corretta invece è l'espressione deduzione trascendentale delle categorie, con cui Kant intende la spiegazione dei modi in cui i concetti si applicano alle intuizioni, cioè la giustificazione della legittimità dell'applicazione dei concetti agli oggetti.

Si tratta dio una sorta di identificazione tra giudizio e concetto e conseguente rovesciamento della logica tradizionale, per cui si parte dall'analisi dei giudizi per arrivare ai concetti e non viceversa.
L'intelletto, infatti, esplica le sue funzioni compiendo un'operazione di unificazione o sintesi di più rappresentazioni date. L'intelletto formula concetti, unificando diverse rappresentazioni sotto una rappresentazione comune. Un concetto non si riferisce mai immediatamente ad un oggetto, altrimenti sarebbe un'intuizione, ma sempre mediatamente, cioè attraverso le intuizioni sensibili o attraverso altri concetti. Anche la conoscenza dell'intelletto è sintetica, cioè nasce dalla sintesi di un elemento a posteriori, in questo caso le intuizioni sensibili, e di uno a priori, le forme o principi operativi dell'intelletto, che Kant chiama concetti puri o **categorie**.
Un concetto, in ogni caso, rappresenta una unificazione di più note o anche di più concetti sotto una rappresentazione comune. Anche il giudizio è essenzialmente un'unificazione: infatti nel giudicare uniamo un concetto ad un altro ed inoltre il concetto chiaro e distinto di qualcosa contiene, per dir così, presuppone implicitamente il giudizio grazie al quale è stato formulato. Concetto e giudizio non sono esattamente la stessa cosa, ma cose ugualmente molto vicine e, soprattutto, è attraverso l'atto del giudicare che si formulano i concetti. La funzione unificatrice che sta alla base di un concetto altro non è quindi che la funzione giudicatrice e l'intelletto viene ad essere fondamentalmente una facoltà di giudicare. Per questi motivi Kant può rovesciare l'impostazione della logica tradizionale, partendo dall'analisi dei giudizi per poi passare a quella dei concetti.

tipo giudizio	i 12 giudizi	esempi	funzione logica	le 12 categorie	schemi trasc.
quantità	universali	Tutti gli A sono B. Tutti gli uomini sono mortali.	totalità	**totalità**	numero
	particolari	Alcuni A sono B Alcuni uomini sono bianchi	pluralità	**pluralità**	numero
	singolari	Questo A è B Socrate è un uomo	unità	**unità**	numero
qualità	affermativi	A è B L'anima è mortale	realtà	**realtà**	numero
	negativi	A non è B L'anima non è mortale	negazione	**negazione**	numero
	infiniti	A è non B L'anima è non mortale	limitazione	**limitazione**	numero
relazione	categorici	A esiste C'è una giustizia perfetta	inerenza e sussistenza	**inerenza e sussistenza**	permanenza nel tempo
	ipotetici	Se A allora B Se esiste …. allora….	causalità	**causalità**	successione regolare nel tempo
	disgiuntivi	A è B oppure C oppure D Il mondo esiste per cieco caso, per necessità interna, o per causa esterna	comunanza (reciprocità) [qui non c'è derivazione di B da A, come sopra, ma comunanza, perché le proposizioni costituiscono un'intera classe, ed esclusione, perché le proposizioni si escludono reciprocamente]	**comunanza (reciprocità)**	simultaneità
modalità	problematici	A può essere Può piovere	possibilità - impossibilità	**possibilità - impossibilità**	poter essere nel tempo
	assertori	A è Piove	esistenza - inesistenza	**esistenza - inesistenza**	essere in un determinato tempo
	apodittici	A deve essere Deve piovere	necessità - contingenza	**necessità - contingenza**	essere in ogni tempo

Funzioni logiche e categorie non sono cose diverse, ma la stessa cosa osservata da punti di vista differenti: sul piano della logica formale, le funzioni logiche del giudizio; sul piano della logica trascendentale, le categorie.
Dopo aver dimostrato e giustificato l'origine a priori delle categorie, Kant può passare alla giustificazione dei concetti nella loro operatività, cioè nel loro applicarsi alle intuizioni, agli oggetti. Questo è il problema della deduzione trascendentale.
Kant definisce le categorie come "i concetti di un oggetto in generale, onde l'intuizione di esso è considerata come determinata rispetto ad una delle funzioni logiche del giudicare". Con questa definizione Kant intende dire che le categorie, essendo le forme a priori dell'intelletto ed essendo quest'ultimo la facoltà del pensare e non dell'intuire, sono **concetti** e non intuizioni e poiché il compito dei concetti è quello di riferirsi ad oggetti, esse sono concetti di un oggetto, ma in generale, poiché sono primitive e non derivate. Inoltre il loro compito è quello di determinare, cioè sintetizzare, il molteplice dell'intuizione sensibile, secondo una delle dodici modalità di funzionamento dell'intelletto stesso. I giudizi conoscitivi sono infatti *giudizi determinanti*.
Ma - e qui si pone un problema fondamentale - queste dodici categorie sono tra loro eterogenee, separate o devono confluire in un tutto unico? "Io - si chiede Kant - sono un Me stesso variopinto e disperso al pari delle rappresentazioni di cui ho coscienza", o si dà un centro unificatore della mia coscienza? In tal modo Kant introduce il problema dell'autocoscienza o appercezione. Affinché si dia una qualsiasi forma di conoscenza Kant ritiene si debba affermare l'esistenza di quella che egli definisce *appercezione pura* o *appercezione originaria*, cioè quel centro mentale unificatore, quel punto di riferimento unitario della coscienza che permette di ricomporre in unità tutte le mie rappresentazioni. L'appercezione è la coscienza unitaria, che fa sì che tutte le mie rappresentazioni siano *mie* rappresentazioni, che consente ad ogni soggetto conoscente di eseguire una sintesi delle proprie rappresentazioni. L'appercezione trascendentale è "quell'autocoscienza che, in quanto produce la rappresentazione Io penso, deve poter accompagnare tutte le altre rappresentazioni ed è in ogni coscienza una ed identica". Si tratta di un passo di straordinaria importanza, che fa da fondamento di tutta la filosofia trascendentale kantiana; l'appercezione trascendentale (o **Io penso**) è l'insieme delle strutture formali della conoscenza, che sono identiche in tutti i soggetti e grazie a cui i soggetti sono coscienti e pensanti; poiché l'Io penso è uno e identico in tutti i soggetti si dà la possibilità della condivisione della conoscenza, quindi anche della sua universalità e necessità: gli uomini si rappresentano il mondo dell'esperienza secondo le stesse modalità operative trascendentali.
Con questo si passa all'*Analitica dei principi*, che in buona parte può essere considerata una continuazione della Deduzione trascendentale.
Il problema centrale dell'*Analitica dei principi* è quello dello **schematismo trascendentale**. Kant introduce il concetto di sussunzione, dicendo che "in ogni sussunzione di un oggetto sotto il suo concetto, la rappresentazione del primo deve essere omogenea con quella del secondo". Come si nota siamo dentro ad una problematica di tipo "deduttivo" (in senso kantiano): si tratta di verificare e giustificare le modalità di sussunzione delle intuizioni sotto i concetti, quindi si tratta di giustificare l'applicazione delle categorie agli oggetti secondo procedure fisse e regolari. Ma come è possibile tale sussunzione tra due realtà tra loro eterogenee, le intuizioni sensibili, da un lato e le categorie, cioè i concetti puri, dall'altro?
Ci deve essere - sostiene Kant - un termine medio che renda omogeneo l'eterogeneo e tale termine medio è lo **schema trascendentale**. Per spiegare che cosa siano gli schemi trascendentali Kant introduce una facoltà fino a quel momento non considerata, l'**immaginazione** e la definisce come la facoltà di produrre immagini delle cose anche quando esse non sono presenti all'intuizione sensibile. Più specificamente Kant distingue tra un'*immaginazione riproduttiva*, che opera attraverso i meccanismi dell'associazionismo psicologico e sostanzialmente coincide con la memoria, un'*immaginazione produttiva*, che è quell'attività spontanea che è capace di determinare a priori le intuizioni in modo conforme alle categorie e l'*immaginazione produttiva pura*, che è

l'attività spontanea che produce gli schemi trascendentali. Infatti, con il termine **schema**, Kant indica la regola dell'intelletto per determinare l'intuizione, pura o empirica, in modo conforme al concetto. Ci sono schemi dei concetti empirici (per esempio lo schema di albero, ecc.), o dei concetti sensibili puri (per esempio lo schema del concetto di triangolo, che consiste in certi rapporti formali che mi esprimono la regola a cui deve sottostare una figura geometrica per essere un triangolo), o, infine, dei concetti puri dell'intelletto o categorie. Questi sono **gli schemi trascendentali, che sono i modelli dei possibili oggetti d'esperienza** e fanno da intermediari tra gli oggetti e le categorie. Essi sono definiti da Kant "determinazioni trascendentali del tempo". Essendo temporali, sono omogenei alle intuizioni sensibili, poiché il tempo è la condizione fondamentale di ogni intuizione sensibile; essendo trascendentali, sono omogenei rispetto alle categorie, che sono appunto forme a priori.
Attraverso la teoria dell'Io penso e quella dello schematismo trascendentale Kant riesce a superare lo scetticismo humeano, dando un fondamento oggettivo, universale e necessario alla conoscenza del mondo dell'esperienza che per il filosofo inglese era invece fondato solo sulla abitudine e la credenza.

continua